



ROCCO NATALE

oltre il silenzio della materia





Bastione Sangallo
Loreto

a Paola, Marco e Francesco



ROCCO NATALE

oltre il silenzio della materia

a cura di
Massimo Pasqualone

con i contributi critici di:

Bruno Ceci
Enrico Crispolti
Micla Petrelli
Mons. Davide Tonti

Comune di Loreto
Comune di Civitella del Tronto
Fortezza Museo delle Armi - Civitella del Tronto
Comune di Urbino
Accademia di Belle Arti Urbino
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

15 Luglio - 15 Agosto 2017 // Bastione Sangallo, Loreto (AN)
20 Agosto - 15 Settembre 2017 // Fortezza di Civitella del Tronto (TE)

Con la mostra personale dell'artista Rocco Natale, la Città di Loreto, condividendo le indicazioni della Giunta Regionale, dà inizio ad una serie di appuntamenti culturali e turistici che si protrarranno fino a marzo del 2018. Questi eventi propongono ai cittadini e ai visitatori della nostra città le opere dei più noti artisti attivi nel panorama delle arti visive in ambito regionale e nazionale.

Loreto, città dell'Arte, della Musica, della Poesia, della Fede e della Accoglienza, intende ospitare e proporre varie espressioni delle arti visive, interpretate con singolare originalità dagli artisti che esporranno in una sede d'eccezione, e che si sono conquistati importanti riconoscimenti in ambito nazionale.

Il Bastione di Sangallo è, poi, indubbiamente, il luogo ideale in cui esporre opere scultoree, poiché i materiali della tradizione, quali il ferro, il legno, la pietra, la ceramica, si relazionano in modo naturale e complementare alla sua caratteristica struttura architettonica.

Fausto Pirchio,
assessore al turismo del comune di Loreto

La Fortezza dell'arte, la rassegna d'arte contemporanea ideata dal critico d'arte Massimo Pasqualone per le sale espositive della Fortezza di Civitella del Tronto, si onora di ospitare quest'anno il Prof. Rocco Natale, straordinario protagonista della stagione italiana della scultura, disciplina che insegna all'Accademia di Belle Arti di Urbino. Le sale espositive ospiteranno una preziosa antologica delle opere del maestro, a cui va il nostro ringraziamento per aver scelto Civitella del Tronto, unitamente al curatore della mostra Massimo Pasqualone.

Il curriculum professionale ed artistico di Rocco Natale testimonia un cammino davvero intenso, sulle vie della bellezza, della storia ed oltre il silenzio della materia, come è stata intitolata l'antologica, per un sicuro successo foriero di ulteriori riconoscimenti.

Riccardo De Dominicis,
assessore alla Fortezza del comune di Civitella Del Tronto

Oltre il silenzio della materia

La ricerca artistica di Rocco Natale è tesa a superare da un lato il silenzio della materia, attraverso l'assemblaggio di materiali come ceramica, rame, bronzo, ferro, pietra, legno, dall'altro ad assorbire le emozioni che solo l'artista vero sa trasmettere nell'opera d'arte, che per lo scultore si fa esegesi della realtà, spiegazione di un attimo che la scultura riesce a rendere eterno, perché, per dirla con Honoré de Balzac, "La scultura è come l'arte drammatica, la più difficile e insieme la più facile di tutte le arti. Copiate un modello, e l'opera è compiuta; ma imprimervi un'anima, creare un tipo, nel rappresentare un uomo e una donna, è il peccato di Prometeo. Nella scultura questi successi sono rari quanto nell'umanità lo sono i poeti. Michelangelo, Michel Columb, Jean Goujon, Fidia, Prassitele, Policletto, Puget, Canova, Albrecht Dürer sono i fratelli di Milton, di Virgilio, di Dante, di Shakespeare, di Tasso, di Omero e di Molière. L'opera di questi scultori è così grandiosa che basta una sola statua a rendere immortale uno di loro."

L'anima delle opere di Rocco Natale sfiora la postmodernità, attinge dalle sfide del presente, si innesta, come in tanta parte del percorso artistico del professore urbinato, nella natura, perché, direbbe Baudelaire, "Invano lo scultore si sforza di porsi da un punto di vista unico; girando attorno alla figura, lo spettatore può scegliere cento punti di vista differenti, meno quello buono, e accade spesso, cosa umiliante per l'artista, che un movimento di luce, un effetto di lume, rivelino una bellezza diversa da quella a cui egli aveva pensato."

Le opere presentate in questo prezioso contesto utilizzano precipuamente ceramica e legno, con una figurazione decisamente avvincente, con una indagine sul qui ed ora che da sempre caratterizza il percorso zetetico del nostro artista.

Si addice allora al percorso del maestro, una plastica affermazione di Joan Mirò, secondo cui "Una scultura deve reggere all'aria aperta, nella natura libera." ed in questo senso va la puntuale ricerca installativa di Natale, con opere prodotte per spazi specifici, direbbero gli inglesi *site specific*, con una relazione tra opera e ambiente, scultura e natura che produce un connubio straordinario, dove gli elementi utilizzati giammai distolgono l'attenzione dalla purezza del fisico, anzi sono nel fisico, sono natura nella natura, vivono una sorta di panismo estetico, dove l'opera d'arte si fonde nel paesaggio, è parte integrante, attrae con la sua capacità di legare l'emozione dell'artista all'emozione della natura.

Rocco Natale, dunque, fa dell'opera d'arte una sorta di meta arte, dove la scultura, nei luoghi più disparati, diventa un luogo dell'altrove, dove davvero acciaio, pietra, ceramica ed altri materiali costituiscono un varco per una metapoetica del varco, che si muove alla ricerca dell'infinito, come accade in talune produzioni, dove temi persino escatologici irrompono prepotentemente, sempre consapevoli che "Non c'è scultore, in verità, che non faccia pensare alla morte.", per usare un aforisma del

drammaturgo francese André Pieyre de Mandiargues. Affrontare questi temi, per Rocco Natale, vuol dire sviscerare i grandi temi della vita, dal tempo all'altrove, dalla morte all'infinito, con una sempre rinnovata riflessione sull'origine di ciascuno, perché, alla fine, le sue sculture sono riflessioni sulle grandi questioni della vita, con quella capacità di evasione che solo il vero artista sa offrire.

Visione panica, oserei dire persino filosofica, sicuramente sperativa di un tempo che passa, ma di cui l'artista ha consapevolezza, di una sorta di eterno ritorno, come testimonia la circolarità di taluni elementi introdotti da Rocco Natale nelle sue opere, nelle quali il tempo, sempre circolare, interseca la verticalità unidirezionale della vita.

Massimo Pasqualone

1991 // **realtà**
legno/terracotta/pietra/acciaio cm 145x240x40





Vivere la scultura

Sono trascorsi diversi decenni da quando giovanissimo Rocco Natale entrava con il percorso obliquo della sua vicenda artistica nella scena del mondo e qualcosa accadeva: silenziosamente segni che aspiravano ad essere andavano ad impressionare un punto sulla lastra sensibile del tempo storico e l'immagine scultorea riprendeva vigore.

Calvino avrebbe detto che la storia essenziale di quel giovane scultore appariva come uno di quei "punti privilegiati" in cui l'esistente ritrovava un senso, mai ultimativo perché vivente.

A distanza di tempo quella necessità di avventurare il linguaggio scultoreo nella regione nuda dell'esperienza interiore rimane ancora oggi fondamentale; quanto questa profonda coscienza di linguaggio sia decisiva ai fini di un'interrogazione rigorosa, che si preclude ogni facile conquista, lo si evince dal modo responsabile e personale in cui sembra investigare in questi ultimi lavori lo spazio, le forme, le materie, il colore, che sembrano reclamare una verità di cui l'artista si fa custode e testimone.

L'ansia della scultura ad essere, penso in particolare all'opera esemplare dal titolo *Architettura di un corpo*, ha a che fare ineluttabilmente con una tensione esplorativa sorpresa nel momento del farsi, dove il farsi viene sempre prima di ogni posa studiata o di ogni prosaico programma.

Se lo spazio è il luogo problematico che consente al passo problematico ed inquieto della parola scultorea di riannodare ed innervare il suo sentiero, avvalorando l'idea che la voce dell'arte può in ogni istante, anche in circostanze inospitali e poco propizie ad essa, drammaticamente offuscate da un "grigiore che non ha nome", come scrive Caproni, tornare misteriosamente a parlare, può prefigurarsi per il gesto estetico, e questi ultimi lavori ne sono l'incontrovertibile conferma, la possibilità di ancorare ad una sporgenza il suo ingenuo ed inappagato sogno di consegnare al mondo un nuovo senso.

"Chi non vuole discendere in se stesso, perché è troppo doloroso, costui rimane naturalmente alla superficie anche nello scrivere", chiosa Wittgenstein, e questa esigenza di un rigoroso scandaglio interiore è ancora oggi condizione irrinunciabile, passo necessario ed essenziale senza il quale i ritrovati segni della ricerca scultorea di Rocco non possono volgere uno sguardo limpido e fresco verso lo spazio della vita, toccando in pieno quanto sia importante e vitale per l'artista di esperire la profondità del proprio luogo etico, senza la quale si finisce sempre col dare una falsa rappresentazione di sé e col privilegiare percorsi inautentici.

Queste prove recenti sembrano dirci che la vera scultura fiorisce sempre problematicamente, perché nasce dalla consapevolezza che, come scrive Kafka, "non c'è un avere, c'è soltanto un essere". Il possesso, che per un artista fa tutt'uno con l'orgoglio delle sue qualità e

con l'abilità tecnica, è ben poca cosa, ed in quanto falsa "scrittura" tende sempre ad esteriorizzare una soluzione.

Mentre il coraggio d'essere vuol dare voce alle tante domande ed ai tanti dubbi irrisolti, senza appagarsi di risposte mediate in forme riflesse e forbite.

Da queste domande e da questi dubbi sono attraversati questi ultimi esiti, ne sono i suoi fremiti e le sue increspature, le sue leggerezze e le sue tensioni, gli sguardi che mancano ed i cammini da cercare.

Questa scultura necessaria e coraggiosa vuol rovesciare la fodera del tempo, liberandolo dalle sue vacue ed oppressive configurazioni, venendo incontro alla nostra vita.

Sta a noi saperla afferrare perché, come ogni cosa rara, difficilmente potrà tornare ad accendere una seconda volta il grigiore e l'anonimia dei nostri giorni.

Appartenere al suo bagliore significa condividere con essa che esiste ancora un luogo del possibile, della promessa, del farsi passione, dell'essere pensiero e cuore. E questa passione, che testimonia di qualcosa che potremmo chiamare amore, è il motivo per cui le cose accadono, la vita stessa, ma soprattutto l'arte.

Per Rocco è fondamentale che la scultura cerchi strade laterali, ritrovi parole necessarie e povere, parole impastate di pensieri essenziali, di legno, di pietra, di ferro, di ceramica, ove non va mai smarrita la freschezza improvvisa dell'emozione; sono le parole che mancano e quelle dette senza enfasi a portarci al cuore delle cose, a cogliere il carattere chiaroscurale dell'esistenza.

Il continuo interrogarsi di questo artista ci riguarda, ci appartiene, al punto che abbiamo la sensazione di volgere le spalle a tutto ciò che negativamente ci condiziona ed all'improvviso, ma non per caso, diveniamo qualcosa d'altro, cioè noi stessi.

Non c'è niente di più significativo ed affascinante, per chi crea come per chi guarda, di vivere pienamente quell'attimo in cui il calore di una vita ne scalda un'altra, in cui essenziali momenti di esistenza vengono calamitati verso l'espressione ed allora vita ed arte passano spontaneamente l'una nell'altra, al punto che lo spazio scultoreo si fa più intimo ed umano, permettendoci di abitarlo, di viverlo dentro.

Bruno Ceci

2000 // esposizione nelle Sale del Castellare
Palazzo Ducale di Urbino



Per Rocco, nel tempo

Seguo il lavoro di Rocco Natale dagli anni Ottanta. Ricordo di averne inseriti alcuni in quella grande rassegna giovanile *Una nuovissima generazione nell'arte italiana*, con la quale a Siena (nei locali della Fortezza Medicea) esordiva, in ampiezza di sguardo antologico, l'attività territorialmente espansiva della mia docenza universitaria (e specialistica) senese, straordinaria avventura che mi ha coinvolto per una buona ventina d'anni impegnati fattivamente nella dialogica formazione di tre o quattro generazioni di studiosi anche del contemporaneo. E ricordo poi di avere ripreso un contatto diretto con l'operare plastico di Rocco nel particolare specifico dell'articolazione plastica orafa, in un'altra grande seppure diversissima rassegna, quale è stata *Immaginazione aurea. Artisti-orafi e orafi-artisti in Italia nel secondo Novecento*, ad Ancona, nella Mole Vanvitelliana, nel 2001.

Ripercorrendo, pur occasionalmente, il suo lavoro plastico (che nel 1988, dopo che a Siena, ha avuto un rilevante affaccio sia plastico che installativo, nella sezione *Aperto 88*, della Biennale veneziana) il ricordo e le ulteriori verifiche mi riportano all'originale sviluppo immaginativo dell'operare di Rocco connesso intimamente con la necessità di costituire un proprio indubbiamente particolare immaginario plastico oggettualmente assottigliato e articolato (anche audacemente) nello spazio. Esattamente provocandovi una formulazione che, in conformazione e suggestioni, evocasse un universo iconico-oggettuale agevolmente riferibile a una scavo immaginativo in un patrimonio archetipico strumentale di remota ma forse ancora sopravvivente memoria di cultura ancestrale agraria, in una sorta di archeologia etnologica contadina d'accento radicale tipicamente centro-italiano.

Intendo dire che mi ha sempre colpito come, nel lavoro di Natale, si manifestasse un autentico istinto di costituzione plastico-grafica certo di sicura presenza oggettuale e spaziale, tuttavia sempre attraversata da suggestioni analogiche, appunto memorialmente oggettuate, allusive a strumenti e arcani oggetti meccanico-manuali dell'universo quotidiano contadino. Che, in una realtà antropologica di fondamento agrario-artigiano, quale tipicamente appunto quella centro-italiana, ancora infatti avvertibile per la sua generazione (ma speriamo, almeno in echi memoriali ma qualificanti, anche tuttora), hanno il loro remoto eppure tangibile fondamento ontologico. In barba a tanti ormai stucchevoli ricorrenti residuali internazionalismi di maniera (effettivi indizi invece proprio di perdurante e invalidato provincialismo), infatti la questione delle "radici", proprie, o di artisti di cui negli anni ho appreso e letto l'operare, come appunto nel caso di Natale, rimane un coefficiente qualificante. Esattamente la via per scoprire lo specifico, anche remoto, di archetipi di una identità prima etnico-culturale che caratteriale. Soltanto in casi di analfabetismo nell'intellegibilità dei linguaggi plastici individui, si ignora infatti la ricerca dell'effettiva relativa specifica identità, non ponendosi o deliberatamente ignorando appunto la questione delle relative "radici". Alle quali si connettono indubbiamente,

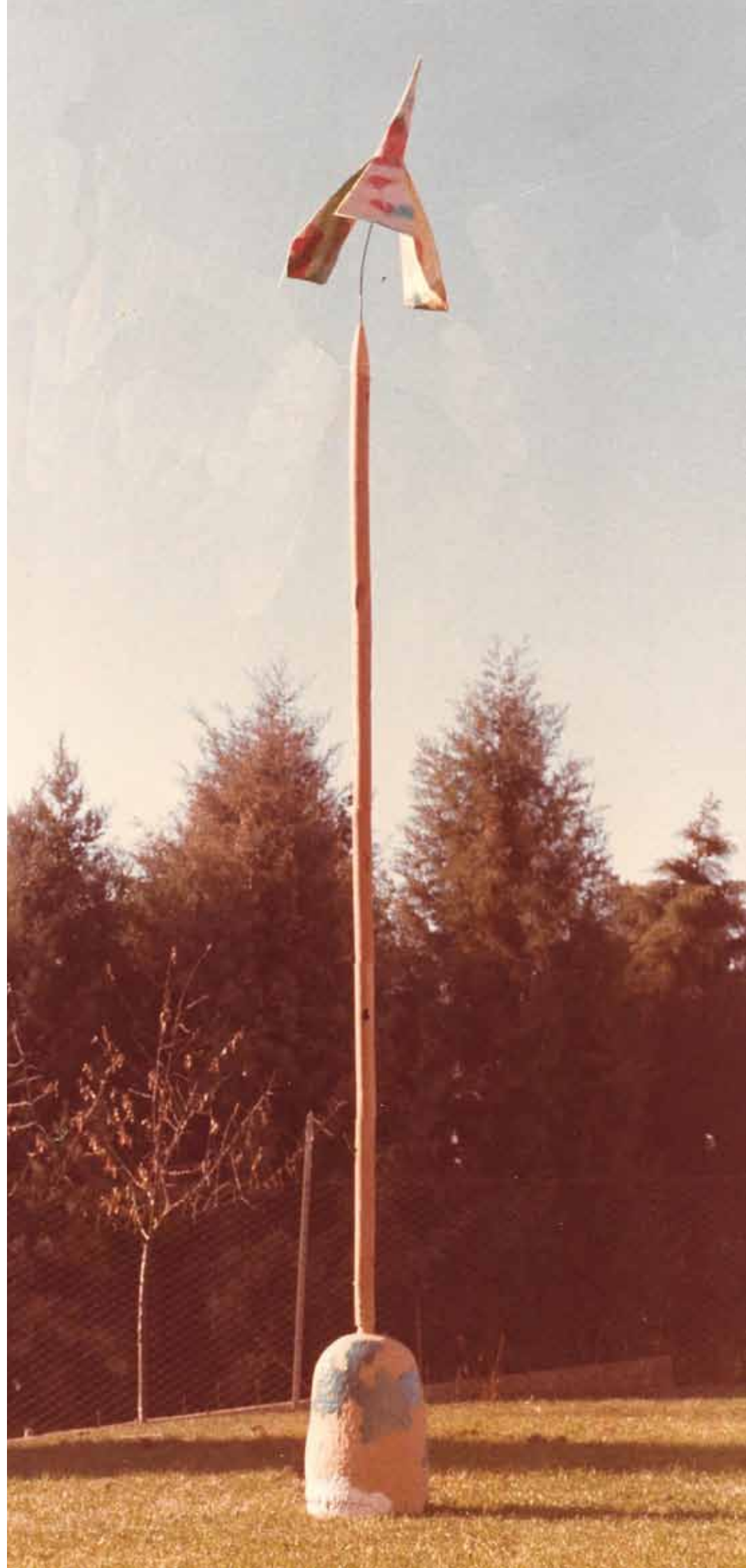
per esempio, gli archetipi, etnici centroitaliani, agrari, di Burri o di Mannucci, protagonisti storici "informali" di matrice d'area umbro-marchigiana; o altrimenti certi tratti dell'immaginario, invece di radice colta, ma non analogamente illocalizzabile, di un Licini.

Il fondamento dell'operare immaginativo plastico, tipicamente (e direi forse strenuamente) centroitaliano, di Rocco Natale, è rilevabile in un nesso profondo di "radici" appunto in quel secolare patrimonio di cultura del fare nella terra, nel quale si connettono e confondono la evocativa memoria archeologica (immediatamente percepita anzitutto in cose matericamente residuali), quanto il tramando operativo sapienziale e magico contadino (percepito in intrinseca funzionalità di forme esperienzialmente tramandate).

Rocco non mi sembra sensibile alla sfera di suggestioni memoriali e analogie di materialità archeologica, come lo è stato a suo tempo Mannucci, quando si muove immaginativamente dalla intrinseca magicità suggestiva formale di strumenti operativi dell'universo materiale terricolo, acquisendola in una ipertemporalità che sembra riscattare nella chiarezza dell'impianto formale-oggettuale-strumentale l'indeterminatezza di un remoto memorialmente ancora suggestivo. Rocco infatti, più che materialità primarie (emersione di frammento archeologico, in analogia di crosta di terra e di pane, e di superficie lunare, come mi sembrava operasse Mannucci), si nutre di suggestioni formali strumentali in possibili estensività di dialettica spaziale. Il suo filtro è un'implicita cultura plastica del contemporaneo che, anziché disorientare manieristicamente la sua immaginazione, la affina in possibili esaltanti riscontri formali e strutturali reciprocamente vivificanti. Per cui nel suo immaginario la costituzione formale oggettuale della consistenza memoriale di volta in volta evocata (o evocabile), acquista una possibile suggestività specifica sia di forma che di segno gettato come una sonda nel prossimo spaziale, dunque in dialogo almeno anche ambientale. E in ciò forse, se si riscontrasse il suo *modus operandi* plastico costruttivo-aggregativo si riscontrerebbero verosimilmente nel suo immaginario echi di sottigliezze evocative che fanno altrimenti pensare a suggestioni dall'universo di Licini, centroitaliano indubbiamente di nascita ma maturato in una internazionalità d'avanguardia di tutt'altra prospettiva. Pur se forse proprio nella dimensione della sua interiorità immaginativa s'avvertano insinuati vagheggiamenti forse di localizzabile eco leopardiana. Mi sembra insomma che molto originalmente, dagli anni Ottanta, quando appunto lo ho conosciuto, Rocco Natale lavori implicitamente su una possibilità di reinventare oggetti plastici molto personalmente immaginati ma carichi di specifiche capacità evocativo-suggestive connesse ad un universo di archetipi strumentali tipici memorialmente ascendenti a una radice culturale alla quale giustamente si sente di corrispondere.

Enrico Crispolti

1981 // **meteore**
ceramica/carta cm 450



Rocco Natale. Per un nuovo umanesimo. Il colore del mondo della vita.

Ad osservare il profilo della biografia artistica di Rocco Natale ci raggiunge una immagine di straordinaria coerenza. Ma quando la ricerca è pura e viene condotta seguendo le tensioni tutte interne agli snodi e alle diramazioni carsiche da cui è attraversata, ecco che allora la coerenza può generare la sorpresa. Senza che questo implichi il ravvedimento, o addirittura inversioni di rotta. Che piuttosto è una questione di sensibilità nei confronti delle riserve d'oro di tecniche, linguaggi, materiali, forme, ma è anche una questione di intelligenza profonda del proprio tempo. Ed ecco cosa probabilmente è accaduto: a un certo punto, quella sensibilità ha incontrato questa intelligenza. Da circa un decennio, infatti, il lavoro di Rocco Natale pare essersi aperto ad un nuovo corso. Ma vediamo l'insieme.

Dagli inizi degli anni '80, le forme elaborate da questo artista lucano-marchigiano sono forme del tempo. Un tempo lontano, ancestrale, sempre umano, in cui il dato organico appare stagiato sul mondo della vita. Nel linguaggio dell'artista, sin dagli inizi, i termini sono: la terra, l'uomo, il tempo. I temi, quelli del paesaggio, delle origini, dei luoghi, del mito, dei confini e dell'altrove. La terra d'origine, la nostra Lucania antichissima, calancosa e primigenia, reclama le proprie ragioni.

Sappiamo che la storia dell'uomo è una storia fatta di trasformazioni apportate agli elementi, alle sostanze, alle morfologie naturali. L'uomo ha di fatto tentato di dare forma, una forma propria – appropriata ai suoi bisogni –, alle cose con cui ogni volta è entrato in contatto. Abbiamo imparato a conoscere a quali importanti acquisizioni, ma anche a quali distorsioni, questa tensione antropomorfizzante abbia condotto. La ricerca estetica di Rocco Natale, che pure prende corpo nella rappresentazione plastica degli strumenti che hanno consentito le trasformazioni materiali della civiltà – l'arco, la freccia, la falce, l'anfora –, pare suggerire un rovesciamento di orizzonte. Se passiamo in rassegna la sua produzione, la storia raccontata è quella della terra che non si dispone a subire modificazioni bensì diviene soggetto attivo delle trasformazioni, terra che conferisce forma all'umano, che è portatrice di una rigenerazione simbolica della stessa sfera tecnologica. La terra può così suggerire all'uomo una direzione nuova che è rintracciabile nella sua memoria più arcaica: che si tratti di legno, di lamina di ferro, di terracotta, di ceramica, di grafite, le sculture di Rocco Natale sono vettori curvilinei, arcuati, protesi nell'aria, strutture slanciate che evocano i profili circolari e continui del mondo vegetale, più che i tracciati spezzati, aspri, divisi, del mondo meccanico o quelli fantasmatici dell'era digitale. Queste installazioni plastiche, il cui linguaggio è stato definito "magico" e insieme densamente "espressionista", sono un saggio di riappropriazione di scene ancestrali. Le figure, quelle visibili e quelle immaginabili – le figure dell'altrove sovente indicate da una freccia –, sono emanazioni della terra, hanno l'aura di monumenti che hanno attraversato indenni l'intero percorso della storia dell'esistenza

umana e che ora abitano i paesaggi futuri nei quali sogniamo di poter vivere.

La scultura così intesa, pur non potendo essere definita "archeologia", porta su di sé le tracce della storia dell'artefatto umano. Sono le tappe dell'evoluzione tecnologica quelle che l'artista espone, ma lo fa portando discretamente al grado zero, quasi silenziandoli, gli strumenti evolutissimi che pure egli utilizza per piegare fusti di legno e collegarli tramite eleganti gangli in ceramica o terracotta, per tagliare e affinare la pietra di apricena, per curvare e orientare acciaio e rame, per incastrare questi elementi gli uni negli altri. La tecnologia è il tema e anche lo strumento, certo, nei termini in cui si è detto, ma il progetto qui non consiste nell'elevare al rango di opera e mettere in scena, esibire, gli strumenti del proprio operare, nel fare del mezzo il fine. In sintesi, Natale non compie l'operazione, oggi così diffusa e alla lunga impoverente, che consiste nel "celebrare" le tecnologie, soprattutto le nuove (il moderno artigianato elettronico con tanto di manuali e istruzioni per l'uso), confondendo i risultati di processi tecno-economici con il progetto estetico, ovvero riducendo i processi inventivi dell'opera agli strumenti che possono contribuire, anche felicemente, a realizzarla. Oggi viviamo nell'epoca dell'enthusiasmòs tecnologico, al cui interno il mondo dell'arte cerca il proprio senso con una enfasi quasi religiosa dei dispositivi, condividendo logiche e destini dell'hi-tech: velocità di esaurimento dell'innovazione, desuetudine programmata, deperibilità massima in tempi minimi dei suoi prodotti. Inevitabile ravvisare in questo scenario una sorta di disumanizzazione dell'arte. D'altronde, già il Novecento aveva intrapreso ed organizzato la ricerca di forme di arte disumanizzata: arte geometrica, astratta, inorganica, conceptual art, generi e linguaggi dell'arte e della poesia che inseguono procedimenti di elusione metaforica, che de-realizzano la natura e i valori esistenziali ad essa connessi e, in più casi, oscillano tra lo sdegno dei significati e l'ansia di dare corpo e realtà alle idee. Ciò non ha impedito che ad un'arte sempre più disumanizzata corrispondesse una umanizzazione della scienza. Umani sono divenuti i suoi oggetti, i metodi e i procedimenti (brain pare sempre più spesso declinato in mind, proprio quando la neurofisiologia riscuote il massimo consenso nello studio e nella comprensione dei fenomeni estetici). A dire il vero, da quando le società hanno intrapreso il percorso della specializzazione e della suddivisione sempre più parcellizzata dei compiti professionali (percorso sicuramente accelerato dall'avvento dell'industrializzazione), anche il corpo, la vita, le città hanno subito un processo di sparagmòs, di smembramento. Uno spargimento delle membra che, però, a differenza del rituale dionisiaco, non risponde al bisogno numinoso di riappropriazione dello spirito primigenio della terra, semmai conduce alla iniziazione ad una fase della vita collettiva vocata alla dispersione e all'alienazione delle proprie energie fisiche e spirituali. La

storia dei sensi segue, da secoli, una evoluzione del tutto simile, e non pare proprio che i più recenti scenari della tecnologia smaterializzata siano stati, ad oggi, in grado di invertire questa rotta. La digitalizzazione dei sistemi di comunicazione interpersonale e sociale, a tutti gli effetti, ha promosso la separazione e l'isolamento, e non la crasi, delle funzioni cognitive e percettive dell'individuo, piegandole alle esigenze delle piattaforme e dei linguaggi programmati.

Ora, in una situazione di questo tipo, il percorso dalla coerenza alla sorpresa che abbiamo riconosciuto nella biografia artistica di Rocco Natale, acquista un valore ancora più significativo. Perché se il proprio tempo presente, questo tempo della disumanizzazione dell'arte, ha esercitato su di lui una qualche forma di seduzione, ciò è avvenuto nella direzione dell'acquisto e non della perdita, né tanto meno della negazione dell'umano. Non vi è struttura o architettura in questo artista che non venga pienamente e ulteriormente umanizzata. Ma ciò che più vistosamente la scultura di Natale ha acquisito, portando a compimento un processo di integrazione dell'estetico nel mondo della vita naturale e del naturale nell'estetico, è il colore nello spazio. Quindi, se seduzione c'è stata, questa ha subito ritrovato una via da percorrere da tempo tracciata e su di essa si è agevolmente immessa. La ricerca sui pigmenti delle terre e dei legni gli è in fondo sempre appartenuta ("Colore del tempo", 1987), così come anche un certo cromatismo sperimentato in "Composizione in rosso" (1986). La vita dell'arte, incarnata nell'oggetto scultoreo, ora conquista il colore e lo disloca nello spazio

archetipico, lo spazio disegnato dalle forme geometriche elementari. Nel linguaggio poetico dell'artista, ai termini "terra", "uomo", "tempo", si aggiungono "spazio" e "colore". O meglio, dal momento che non vi è esperienza percettiva del colore che non sia percezione vissuta del colore di un corpo nello spazio, possiamo ben dire che ciò che ha avuto luogo è una sintesi piena e ineccepibile delle dimensioni fondative dell'umano. La recente serie delle "Costellazioni geometriche" (2014-2016), cubi di ceramica policroma che si ergono lievissimi e mobili, con la loro bella asimmetrica inclinazione astrale, su snelle strutture lignee perfettamente ortogonali alla base, sono il compimento di una logica, una logica presocratica, della sensazione. Le forme sono geometrie pure, soluzioni dell'intelletto, umanizzate da una pelle sensibile e colorata, dove il colore non è smalto asfittico, artificio sintetico che separa ed esclude, ma espressione della forma geometrica, suo respiro, emanazione. Si è detto, una pelle, e come tale questa ricerca del colore nasce dal bisogno di creare un involucro alla forma, di proteggere la terra, ma anche di metterla in contatto con l'aria, e da questa ricevere vibrazione e linfa vitale. La terra si è spostata in aria, sospesa, mobile, leggera. È lì che ha luogo la formazione degli infiniti mondi e delle infinite piccole cose, la continua aggregazione e disgregazione degli elementi del pensiero greco antico ("Vulcano", 2009). Un sorprendente rovesciamento metaforico nella coerenza di una poetica del nuovo umanesimo.

Micla Petrelli

2014-16 // **costellazioni geometriche**
legno/ceramica policromata cm 190x89x40



Le cose tutte quante hanno ordine tra loro. L'opera di Rocco Natale

*Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.*

*Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valore, il qual è fine
al quale è fatta la toccata norma.*

*Ne l'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;*

*onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.*
(D. Alighieri, *Paradiso*, I, 103-114)

Le opere che nascono dalla poetica artistica di Rocco Natale raccontano "un esodo" in cui i materiali come il ferro, il legno e la pietra riflettono nell'arte quella primigenia creazione che ha pensato a tutte le cose che sono. La terra l'acqua, l'aria e il fuoco della ceramica, sono l'arché ritrovato di cui gli oggetti creati nello spazio dall'artista liberano, al di là del percettibile, quelle perfezioni cosmiche che non conoscono misura e peso. Leggere come aquiloni sono le strutture lignee che si librano nello spazio, una nobile semplicità che fa sua la bellezza. L'armonia dell'acqua, della luce, dell'aria si commisura con la materia caduca del legno e degli innesti di ferro che rinserrano le parti. Elementi singoli e delimitati scuotono i canapi invisibili del bello.

Leopardi a tale proposito ricorda nello *Zibaldone* l'armonia degli elementi singoli: *La grande influenza dell'armonia musicale sull'anima, non è propria dell'armonia in modo, ch'essenzialmente non derivi dal suono e dal canto isolatamente considerato; anzi considerando al pura natura di essa influenza, essa spetta più, o più necessariamente al suono e al canto che all'armonia o melodia: giacché il suono o il canto produce (benché per breve tempo) sull'animo quel'effetto proprio della musica, ancorché separato dall'armonia* (1747), Vol. II, p. 634 cit. G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri* (171), Milano, 1983, vol. I p. 138.

La semplicità del bello offerta nell'opera di Natale spesso appare in connessione con la natura e la sua epifania istantanea ed improvvisa accompagnata dal rivelarsi lento e graduale dell'esperienza della luce e dell'oscurità, che vince l'informe e il brutto.

Ciò che l'arte tenta di distruggere è la monotonia del tipo, la schiavitù della moda, la tirannia delle abitudini, e l'abbassamento dell'uomo al livello della macchina (Oscar Wilde).

Questa naturalità del bello trasforma nell'osservazione percettiva e restituisce una spiritualità tutta carnale in cui l'arte è il mezzo umano per superarsi. Lo si può vedere bene nel dramma della luce riflessa degli archi di legno, come nelle opere esposte alla Biennale di Venezia nel 1998, ovvero pezzi di legno innestati nelle materie di ferro, in cui giocano le scansioni dei volumi esili, che fendono l'aria: esistenze umane che protendono braccia, amori distesi alla ricerca di libertà. Attraverso l'impiego di rami di legno legati fra loro dal bronzo, l'artista tratta performance che rinnovano il concetto chiuso di scultura. Come in

Spazi di Luci, in cui rami si flettono, s'inarcano tesi fra loro, serrati dal bronzo che fa il verso alla leggerezza del legno. Linee, metafore dell'esistenza umana trovano lo splendore in quella natura desolata e crudele dell'esistenza, che cerca instancabile possibili redenzioni.

Le sculture dell'artista comprendono la frammentarietà, la marginalità libere dal peso intellettuale, frutto di un'esperienza tutta dettata dai sensi, che è comunque capace di agire sullo spazio, di interloquire con lui offrendo il suo esserci. Il "poverismo" delle opere di Natale mette in luce una formale volontà di dissolvimento dell'opera e del suo peso tradizionale, risponde a quella vocazione poetica in cui il segno, la pietra, il ferro parlano attraverso la loro percezione e lo spazio. L'opera in sé si libera dal suo peso ideologico-espressivo per raggiungere la vera *poiesis*, in cui l'artista creatore scompare nella creazione.

Il verificarsi di nuove condizioni, il proporsi di nuovi problemi comportano, con la necessità di nuove soluzioni, nuovi metodi, nuove misure; non ci si stacca dalla terra correndo o saltando: occorrono le ali; le modificazioni non bastano; la trasformazione deve essere integrale. Per questo io non riesco a capire i pittori che, pur dicendosi interessati ai problemi moderni, si pongono a tutt'oggi di fronte al quadro come se questo fosse una superficie da riempire di colori e di forme, secondo un gusto più o meno apprezzabile, più o meno orecchiato. Tracciano un segno, indietreggiano, guardano il loro operato inclinando il capo e socchiudendo un occhio, poi balzano di nuovo in avanti, aggiungono un altro segno, un altro colore della tavolozza, e continuano in questa ginnastica finché non hanno riempito il quadro, coperta la tela; il quadro è finito; una superficie d'illimitate possibilità è ora ridotta ad una specie di recipiente in cui sono forzati e compressi colori innaturali, significati artificiali. Perché invece non vuotare questo recipiente? Perché non liberare questa superficie? Perché non cercare di scoprire il significato illimitato di uno spazio totale, di una luce pura e assoluta? [Piero Manzoni, *Libera dimensione*, in *Azimuth 2*, Milano 1960; ora anche in *Scritti sull'arte*, Abscondita, 2013.]

Il poverismo di Rocco Natale è espressione di linguaggi che rendono plausibili il passaggio tra l'arte e la sua ricezione e l'evento della *metapoiesis*, che assicura all'oggetto di oltrepassare il tempo e lo spazio. Le opere d'arte come le ceramiche policrome *Clandestino* o *La Giara*, racchiudono nelle loro forme la memoria archetipa dell'arte, in cui l'umanità genetica si incontra ancora nel narrato poetico, che va al di là della riconoscibilità dell'oggetto.

Memorie sospese riconciliano l'aniconicità dell'assunto estetico, espressione di una silenziosa ricerca di senso che vada oltre la materia e il suo disporsi spaziale capace di conquistare l'attenzione spirituale del fruitore. L'opera, i suoi materiali sciolti dal peso canonico della rappresentanza, superano il dissolvimento della forma, libera infine, in ciò che è in sé l'Arte: Poesia.

È per me quindi oggi incomprensibile l'artista che stabilisce rigorosamente i limiti di una superficie su cui collocare un rapporto esatto, in rigoroso equilibrio forme e colori; perché preoccuparsi di come collocare una linea in uno spazio? Perché stabilire uno spazio, perché queste limitazioni? Composizioni di forme, forme nello spazio, profondità spaziale, tutti questi problemi ci sono estranei; una linea si può solo tracciarla, lunghissima, all'infinito, al di fuori di ogni problema di com-

posizione o di dimensione; nello spazio totale non esistono dimensioni.... essere (e essere totale è puro divenire)."

[Piero Manzoni, *Libera dimensione*, in *Azimuth 2*, Milano 1960; ora anche in *Scritti sull'arte*, Abscondita, 2013.]

Il percorso di Rocco Natale è una ricerca estetica fondata sull'idea di gesti semplici impressi nella materia che diventano valori: è il principio stesso con cui nasce la scultura. Forme e plastiche racchiudono in sé la volontà operativa dell'artista di rendere semplice, povera di materiali, l'opera, senza scadere nell'espedito formale, né privandola di significato. La scultura si muove in ordine di due ispirazioni: l'esigenza di interloquire con lo spazio e il conferire alle opere una plastica capace di armonie, che sappiano far presente la natura attraverso i suoi segni.

La scultura si avvicina assai più alla natura, e per questo anche i nostri contadini, mentre provano piacere alla vista di un pezzo di legno o di pietra ingegnosamente tornito, restano poi istupiditi davanti alla pittura più bella. È uno strano mistero inafferrabile alla mano (Charles Baudelaire).

Le sculture-istallazione come *Costruzione materica* (2012) e *Struttura umanizzata* (2015-2017) vengono elaborate attraverso materiali desueti: legno, pietra, ceramica, metallo, seguendo partiture modulari assunte nella loro espressività primaria e nell'immediatezza sensoriale, secondo un pensiero in costante sviluppo verso la moltiplicazione dell'opera, la disposizione simmetrica di elementi modulari, ritmi e armonie sospese, proprie dei lavori posti alla custodia dell'abile mano dell'artigiano. Improbabili ingranaggi industriali, colonne di metallo sono offerti come istallazioni che si rapportano con l'ambiente o con le azioni dell'artista, atti di una cosciente riduzione dell'opera d'arte ai suoi minimi termini. Le opere sono impoverite di segni, vengono trasformate in semplici elementi, che si assemblano e delineano tracciati orizzontali o verticali, riconducendo la riflessione sull'oggetto ad una epifanica nostalgia d'eternità.

Io mi definisco "anartista" invece di artista, o meglio ancora, "respiratore". La mia attività consiste, semplicemente, nel vivere (Marcel Duchamp).

Esistenza, come dice Duchamp, che si fa Arte ambientale in cui il tempo, i giorni, la luce e le ombre mutano veloci, diventano spazio, sede riflessa della caducità umana spogliata di gloria e così disarmata nell'estrema leggerezza, ma ancor capace di conquistare la visione: spazio-vita. Le esili scul-

ture lignee s'infrangono nell'infinito, come ferite profonde, annodate fra loro da coaguli di bronzo, che serrano e ancorano la vita del legno, la sua la naturale mortalità. In queste opere gli spazi assistono a transiti di materie dove l'azione muta e cattura l'attenzione dello spettatore, invitandolo alla meditazione. Silenzi arborei sollevano la natura e la sua relazione con l'artificio, liberandola da ogni parvenza di sottomissione. Il rapporto tra l'essere umano e la natura, si riflette nell'espressione artistica. Nel Medioevo la natura è carica del Mistero e viene letta secondo prospettive simboliche; nel Rinascimento l'uomo misura e costruisce uno spazio per il vivere ideale, che è fondale dell'azione umana. Il Seicento scopre la perfezione del paesaggio immaginario dove l'uomo scompare dinanzi alla vastità del *mysterium naturae*. Questo spazio infinito nel XIX secolo diventa il palcoscenico, luogo, che voca l'animo umano. Oggi la Land art (o Earth art) abbandona i pennelli e dipinge la natura con l'espressività del paesaggio stesso. Elementi naturali come tronchi, pietre, sabbia o terra disegnano nel deserto, sulla roccia o in mezzo al bosco, sui laghi, l'esperienza dell'artista, che rifiuta il museo per ricongiungersi alla natura. Così nell'Arte povera offerta da Natale, gli oggetti diventano *Costellazioni geometriche*, un'occasione per confrontarsi tra l'oggetto creato e lo spazio della Natura. Una contrapposizione che profuma di sfida, una sfida che gli artisti dell'Arte povera, hanno cercato di raccogliere attraverso una riflessione personale, il cui esito ha portato ad opere povere materialmente, ma molto profonde nell'intenzione. Il modo di procedere di Natale riafferma il valore dell'*umanitas*, contro un probabile condizionamento del sistema culturale contemporaneo. Le logiche dominanti, di cui oggi la società è resa intrisa, creano il bisogno esistenziale del consumo, per cui l'uomo è se consuma. Natale ci riconsegna un'arte che sa essere sensibile a ciò che è marginale e lo fa «rinascere dall'alto», offrendo occasioni di incanto e di poesia.

*Rovinare il viso nudo che si erge nel marmo,
martellare ogni forma, ogni bellezza.
Amare la perfezione perché essa è la soglia,
ma negarla non appena conosciuta,
dimenticarla morta,
l'imperfezione la cima.*

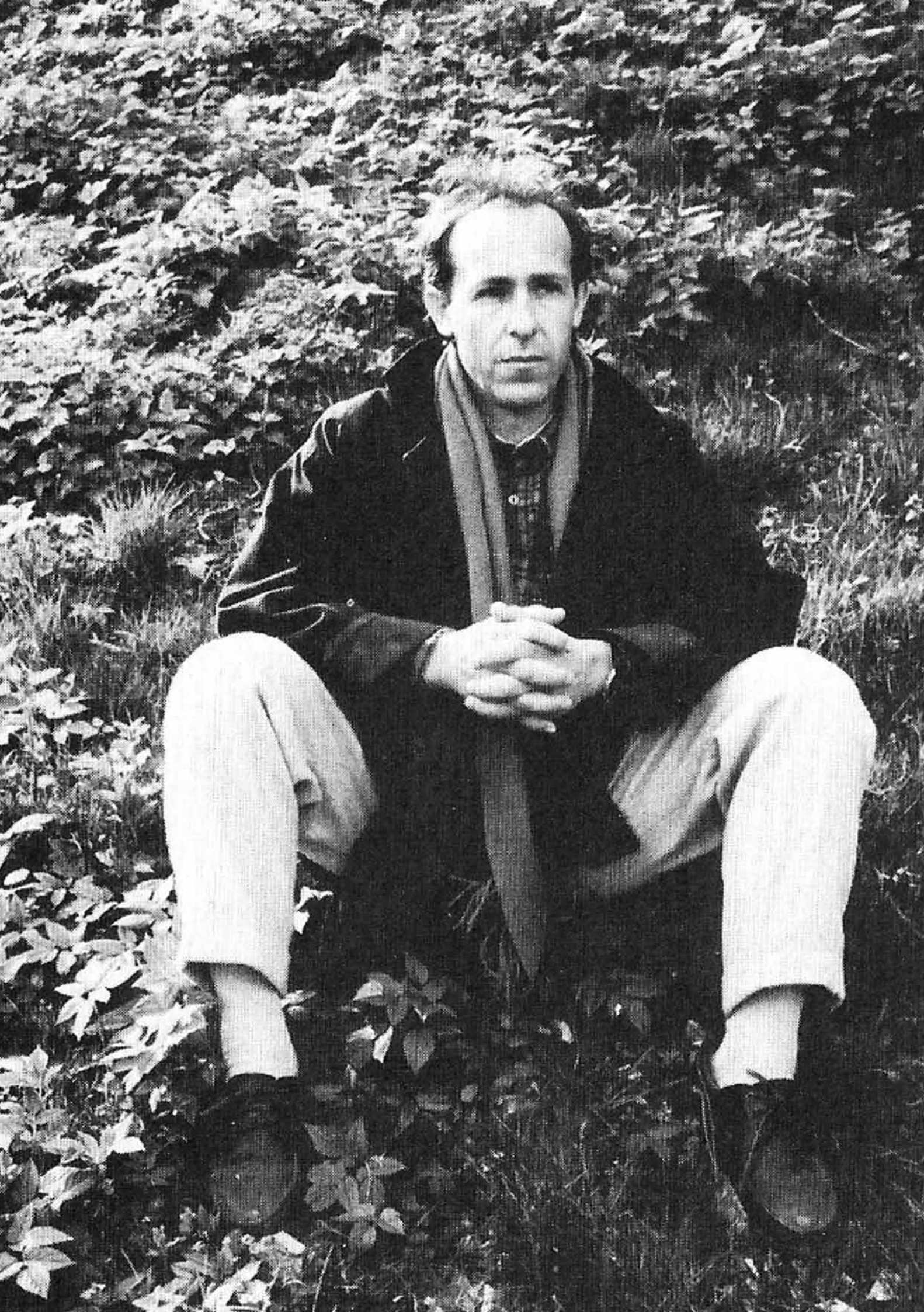
(Y. Bonnefoy, *L'imperfection est la cime*, in *Hier régnant désert* (1958), in *Poèmes*, Paris, 1978, p. 139)

Mons. Davide Tonti

2009 // clandestino
ceramica policroma cm 150x55x40

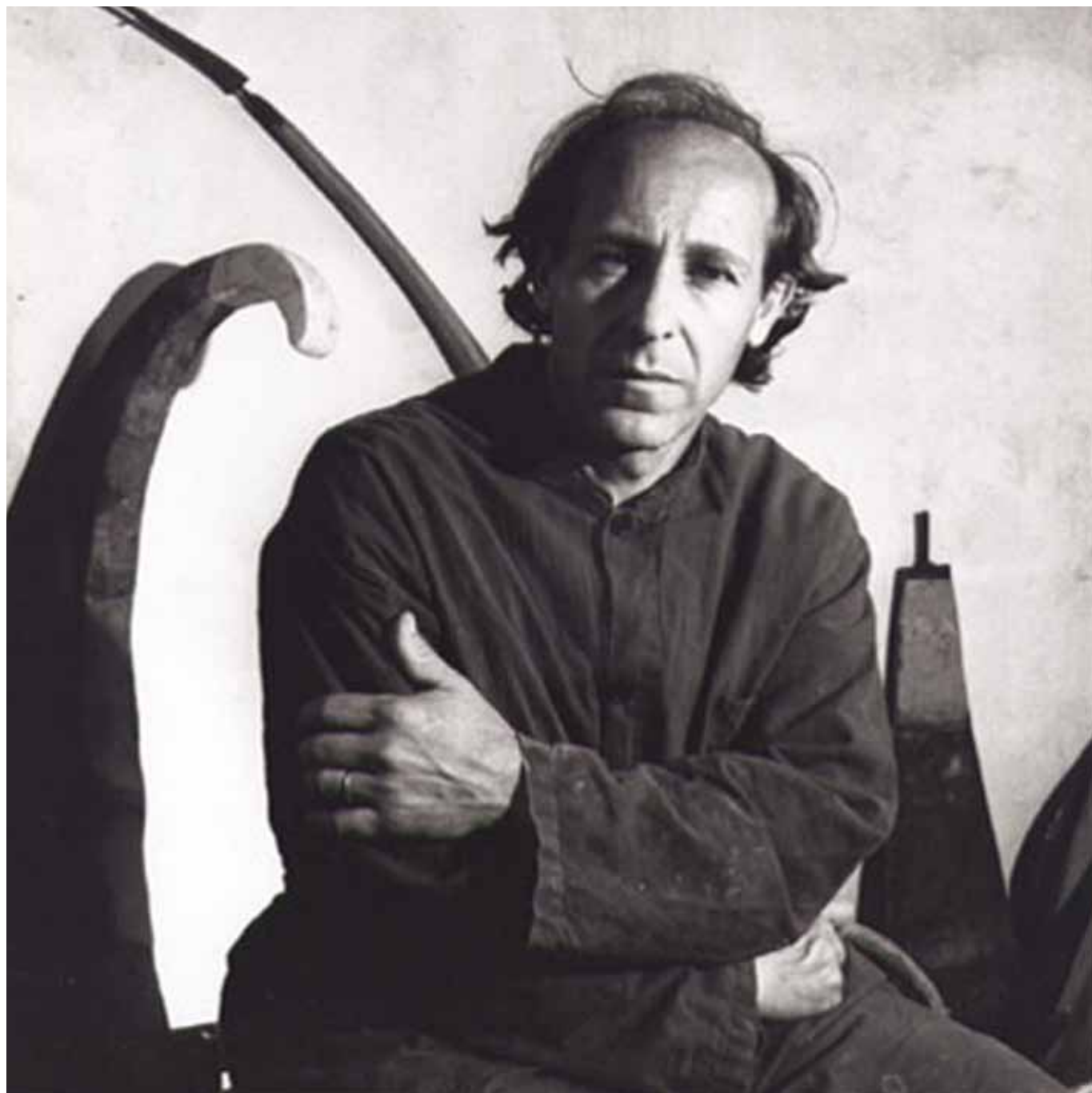


> andirivieni 1981//2003



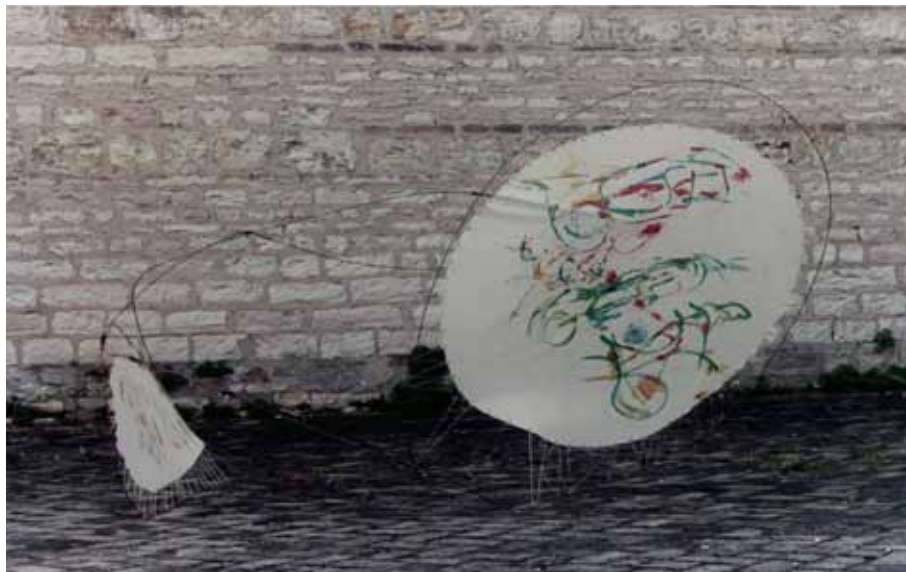


casa natia
Rapone, Potenza



1982 // Frosinone
1985 // Carmignano
1982 // Venezia





1980 // **forma mobile**
acciaio/tela dipinta cm 410



1982 // **con il vento**
legno/stoffa cm 465x240x50



1982-1983 // **paesaggio colorato**
terracotta policroma cm 193x1020x104



1982 // paesaggio in terracotta
terracotta cm 80x100x100



1984 // **la fine dell'attesa**
legno cm 220x270x150



1984 // **un mondo**
legno/terracotta cm 270



1984 // **camminare curvo**
legno cm 330x89x40



1987 // **paesaggio**
legno/terracotta/pietra cm 210x80x30



1986 // **una direzione**
legno/ceramica cm 158x30x70



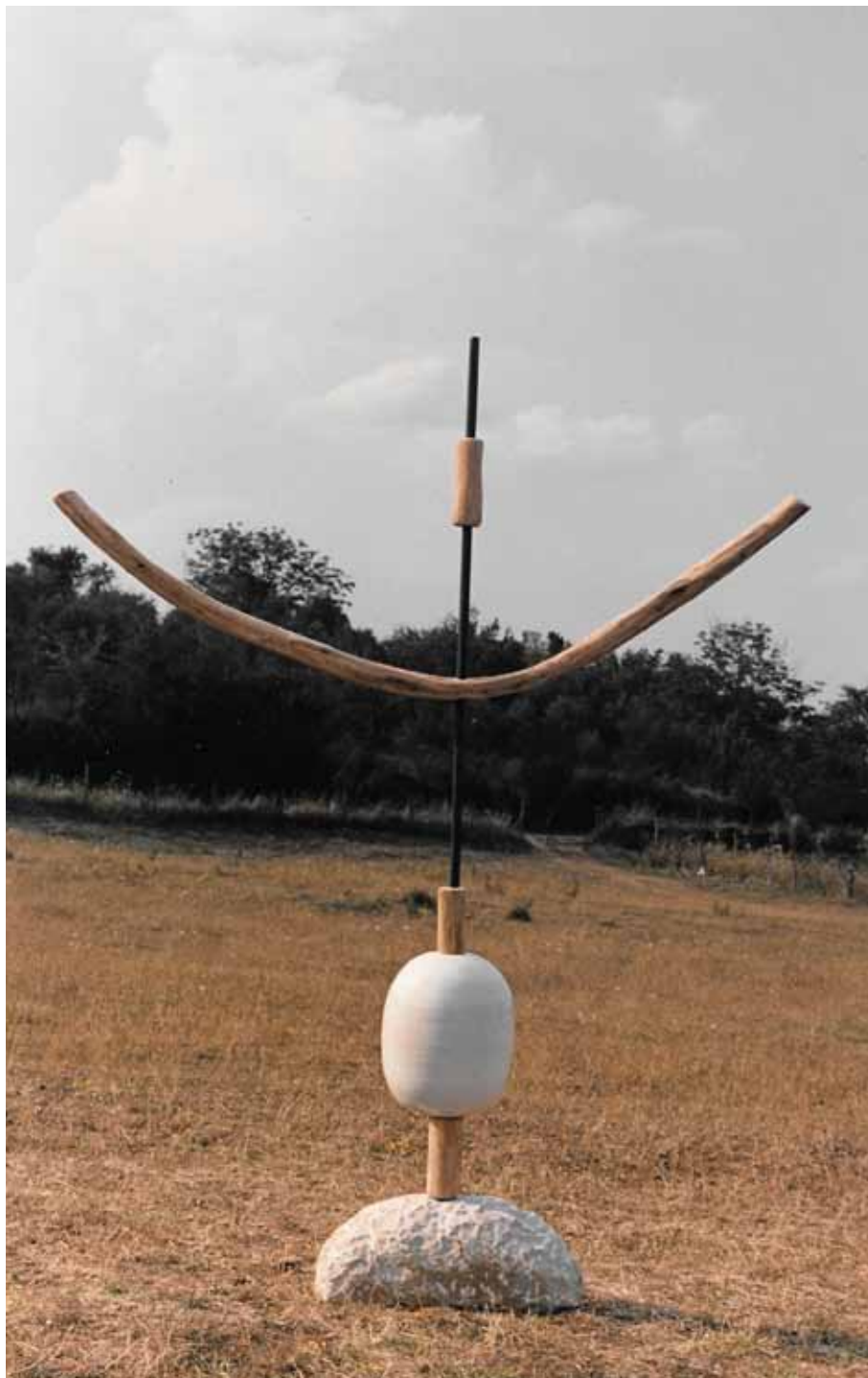
1987 // **ovale bianco e blu**
legno/ceramica cm 210x85x30



1986 // **magia**
legno/terracotta cm 360



1986 // **lacerazioni**
legno/terracotta cm 386x128x15



1987 // **un arco**
legno/pietra/ceramica cm 190x120x25



1986 // **composizione in rosso**
legno/ceramica cm 145x95x40



1987 // **colore del tempo**
legno/acciaio cm 170



1987 // **orizzonti nuovi**
legno/terracotta cm 122x40x28



1989 // **apertura**
legno/pietra cm 180x270x25



1988 // **solitudine**
legno/pietra/acciaio cm 210x115x30



1988 // l'ora
legno/terracotta/acciaio cm 200x80x35

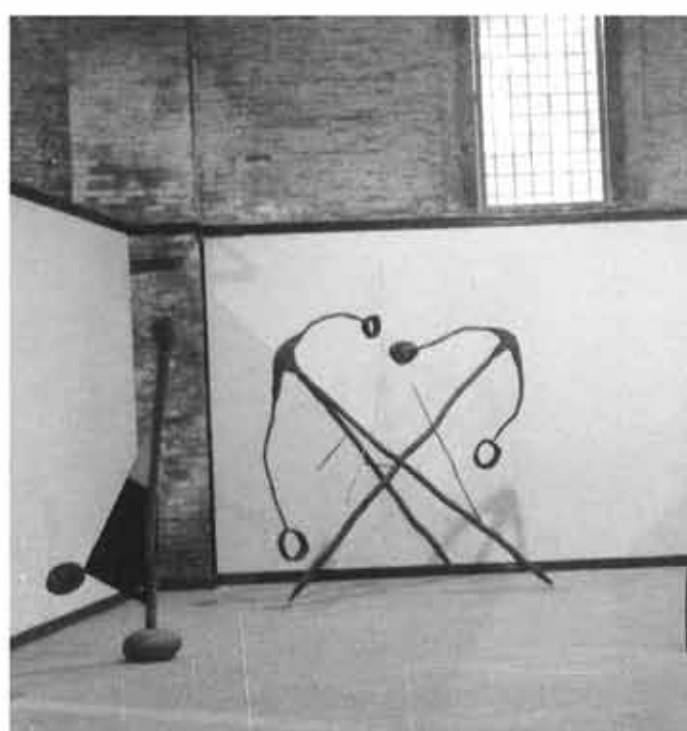


BIENNALE: D

Basta con provocazioni,
La mostra è tornata ad e
privilegiato il criterio de



re delle opere esposte alla Biennale internazionale di Venezia. Da sinistra: «Legge» (1987) di Haralampi C



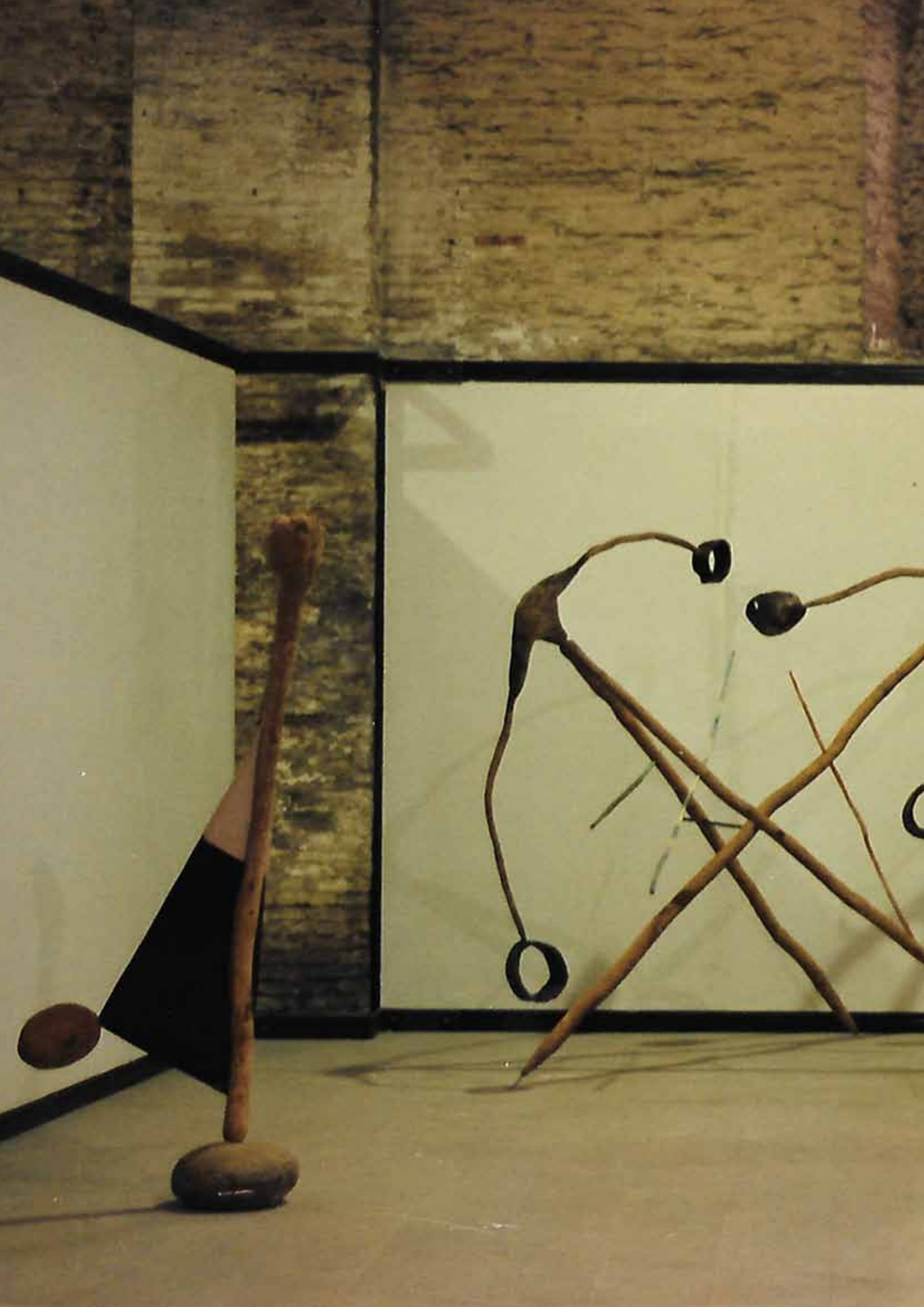
LA DOMANI APERTA A TUTTI

contrasti, problemi e ideologie pre o post-Sessantotto
essere quella di 95 anni fa: per la scelta delle opere si è
el museo, raccogliendo il meglio del «nuovo» recente



Droschakoff; «Senza titolo» (1988) di Ulrike Nattermuller; «Paesaggio colorato» (1982) di Rocco Natale







<

1988 // installazione alla Biennale di Venezia



1991 // linearità
legno/terracotta cm 240x25x25



1993 // **finalità**
legno cm 170x74x8



1993 // **stress**
legno cm 153x65x8



1991 // **vivere**
legno/acciaio cm 120x140x30



1992 // **segno**
legno/acciaio cm 170x20x50



1991 // **forza**
pietra/legno/acciaio cm 180x20x20



1994 // ripartire
legno/terracotta cm 120x30x60

1995 // Rocco Natale e Giovanni Carandente
Galleria Il Punto di Svolta , Roma





1990 // **erre**
legno/acciaio cm 227x475x77



1990 // pi
legno/bronzo cm 260x30x32





<

1990 // **esse**

legno/metallo cm 235x330x90



1990 // **emme**
legno/pietra/acciaio cm 205x3305x68



1992 // **opera**
legno/acciaio cm 180x20x70



1997 // **privazione**
legno/rame/terracotta cm140x20x20



1994 // **processo**
legno/acciaio/ceramica/pietra cm 188x70x18



1994 // **facoltà**
legno/acciaio cm 72



1994 // ritorno
legno/pietra cm 185x90x18



1992 // **origine**
legno/terracotta cm 165x30x5



1998 // **vincitore**
legno/acciaio/terracotta/marmo cm 192x60x40



1998 // **fase**
legno/terracotta/ cm 135x60x26



1994 // **nesso**
legno/acciaio/terracotta/rame cm 270x70x70



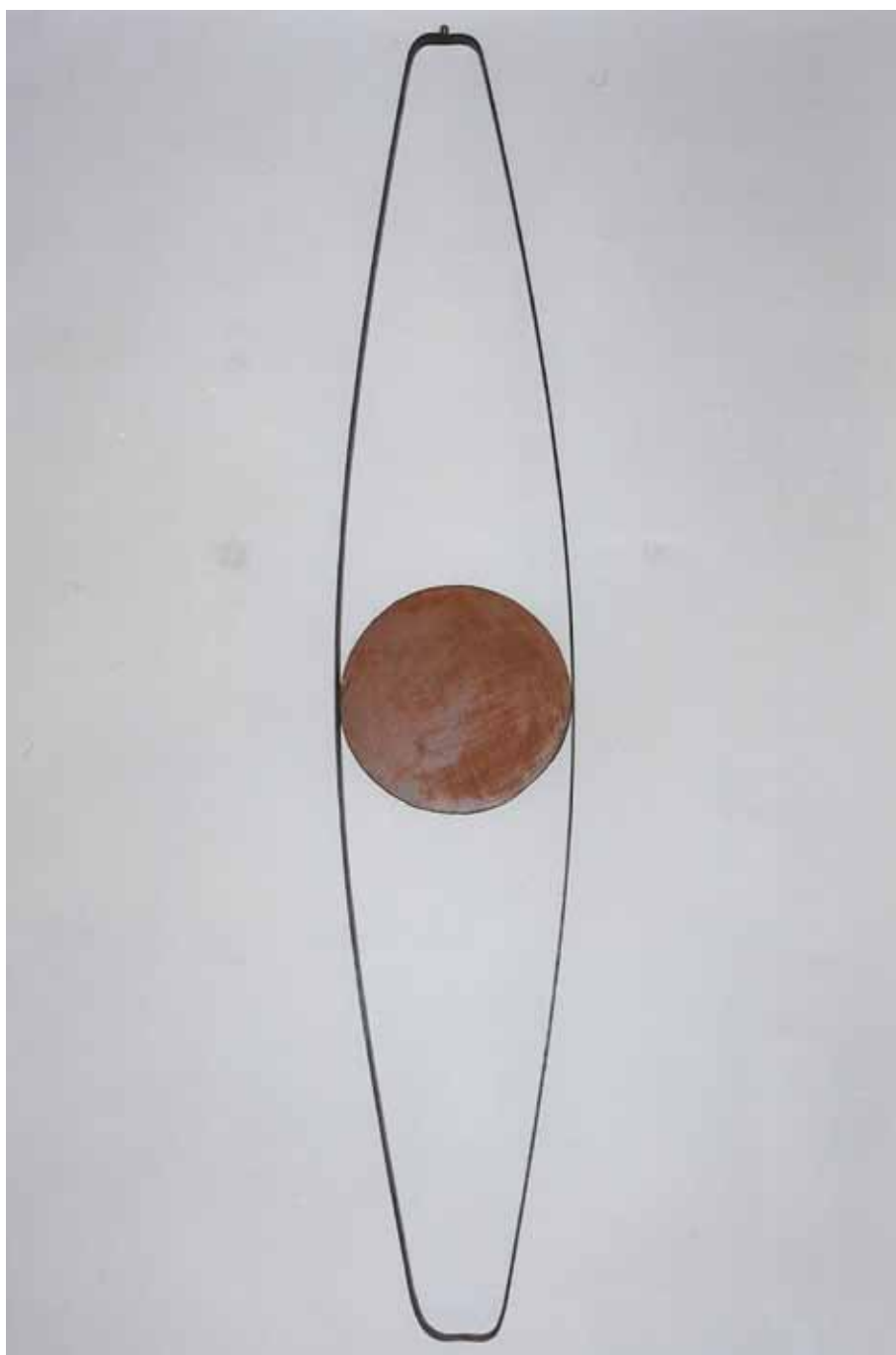
<

1999 // **mito**

legno/ferro cm 410x90x120



1999 // **percezione estrema**
acciaio/fraffite cm 240x75x3,5



1999 // **territori solari**
acciaio/grafite cm 310x54x5



2001 // **ricostruire**
acciaio/terracotta cm 360x70x70



2004 // **volo**
ceramica/acciaio cm 90x24x15



2006 // **evoluzione futura**
ceramica/cartapesta dipinta cm 120x20

2000 // **architettura sospesa**
legno/acciaio cm 450x120x3





> altra scultura



1990 // **sviluppo**



1988 // **fila**



1990 // **ripetersi**



1990 // **era**



1992 // **potenza**



2003 // **evento**



1992 // **riferirsi**



1992 // **grinta**



1988 // **velo**



1986 //
architettura primitiva



1995 // terra colorata



2001 //
sistema vivente



1992 // passione



2013 //
struttura materica



2002 //
territorio verde



1989 // sostegni



1995 // croce



2002 // azione



2008 // **cratere**



2010 // **vasoscultura**



2010 // **neolitico**



2010 // **occhio di falco**



2010 // **raccoglitore**



2010 // **terra bruciata**



2010 // **agreste**



2016 //
ovale corazzato



2010 // **colore rurale**



2004 // **topografia**



1989 // **piccolo passo**



1994 // **spingersi**



1993 // **fatica**



1992 // **unità**



1992 // **rissa**



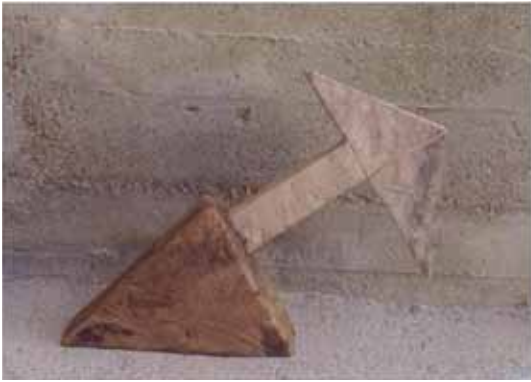
1991 // **correre**



1992 // **lottare**



1993 // **equilibrio**



1988 // **eternità**



1990 // **a**



1990 // **inizio**



1989 // **planare**



1992 // **parlarsi**



1991 // **camminare**



1981 // **paesaggio**



1983 // **paesaggio con stoffa**



2003 // **ruota che lievita**



1985 // **doppia direzione**



1984 // **ragnatela cosmica**



1986 // **installazione
S. Quirico d'Orcia**



1988 // **guardare**



1988 // **primo piano**



1988 // **triangolazione**



1988 // **aia**



1994 // **repressione**



1993 // **visita**



2006 // **epicentro**



1994 // **battere**



1991 // **nucleo**



1991 // **levarsi**

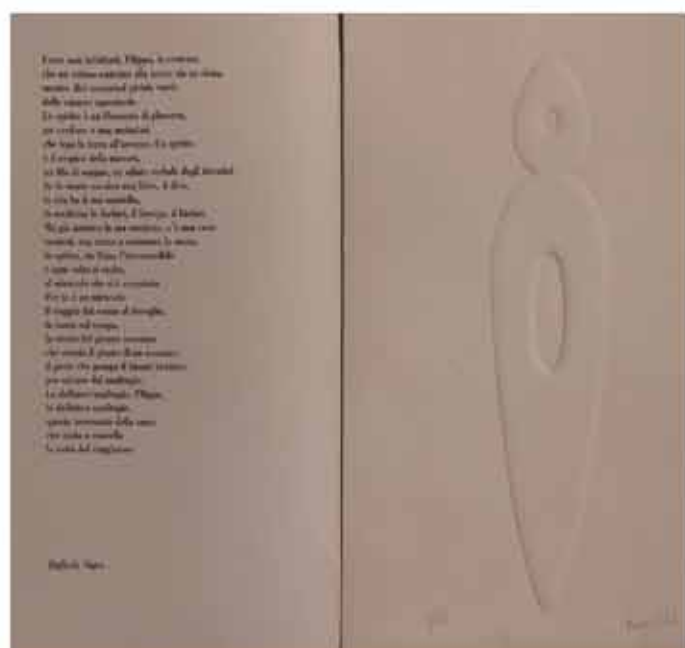


1992 // **sostenersi**



1994 // **nebulosa**

> opera grafica



DIALOGO

à cura di
Giorgio Cutini

Ancona - Maggio 1993

Ancona - Maggio 1993

ΔΙΔΑΧΗ

FILATELICA ARCAICA n. 1

STRESS di
FINALITA' per
VISITA di
desiderio



<

2000 - 1993 - 2001 // Edizioni d'Arte

Identità e Mutamento - Dialogo - La filosofia e le emozioni

> silenziosi spazi senza tempo

2008 // **la giara**
ceramica policroma cm 208x50

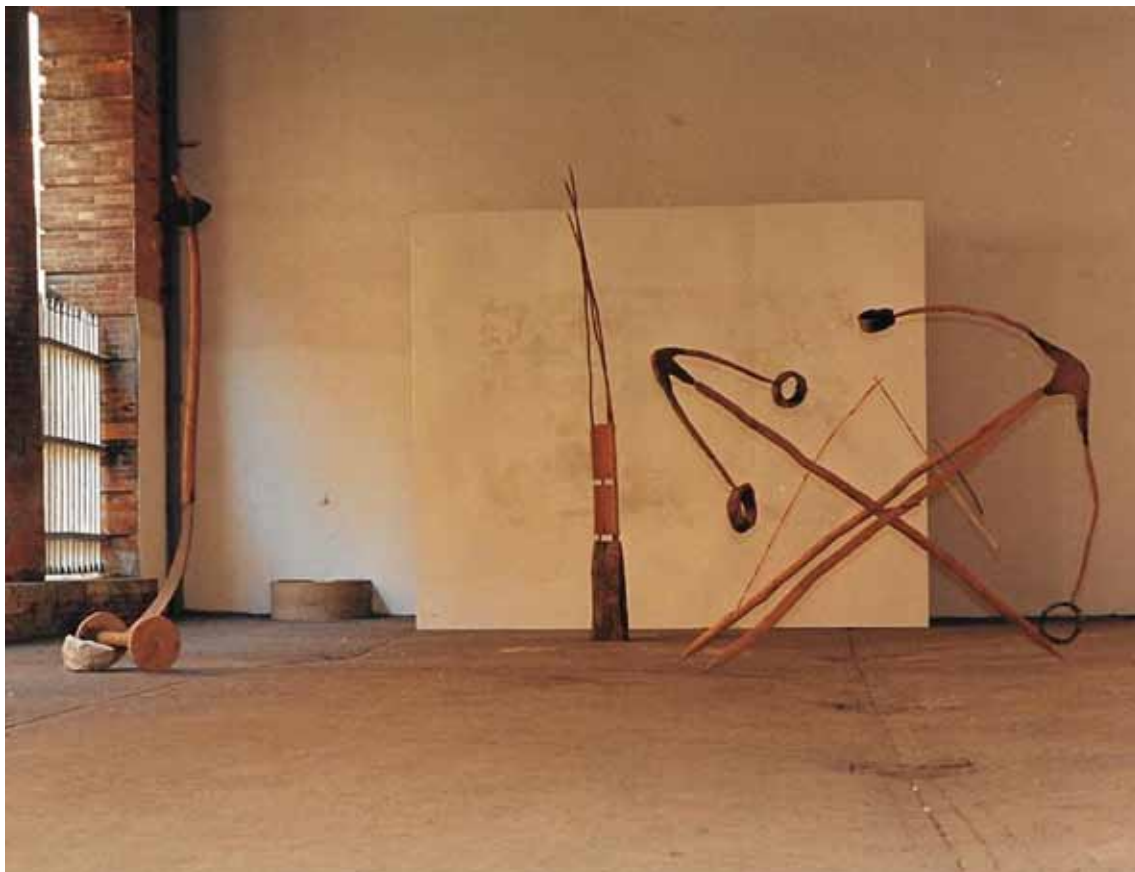




1995 // **la voce della materia**
pietra di apricena/cemento armato cm 245x145x30



2003 // **incontro**
pietra di apricena cm 360x200x35



1999 // **tra ritorno e attese**
installazione, Centro Arti Visive "Pescheria", Pesaro



2003 - 2005 // **silenzioso equilibrio primario**
installazione, Biennale delle Regioni, Urbino



2000-2017 // **presenza**
legno/acciaio cm 235x70x30



2015-2017 // **instabilità**
acciaio verniciato cm 229x50x40



2008 // **vulcano**
ceramica policromatica cm 150x34x60



2016-2017 // **struttura umanizzata**
acciaio/gres cm 240x50x40





2000-2016 // **traiettoria**
legno/acciaio cm 180x120x30

> situazioni ed eventi



1986 // san quirico d'orcia



1988 // galleria il millennio roma



varie fasi di allestimenti espositivi



1994 // r. natale, g. buonpadre, w. tullì, e. del bianco



1995 // galleria **il punto di svolta** roma
pino genovese, giovanni carandente, rocco natale



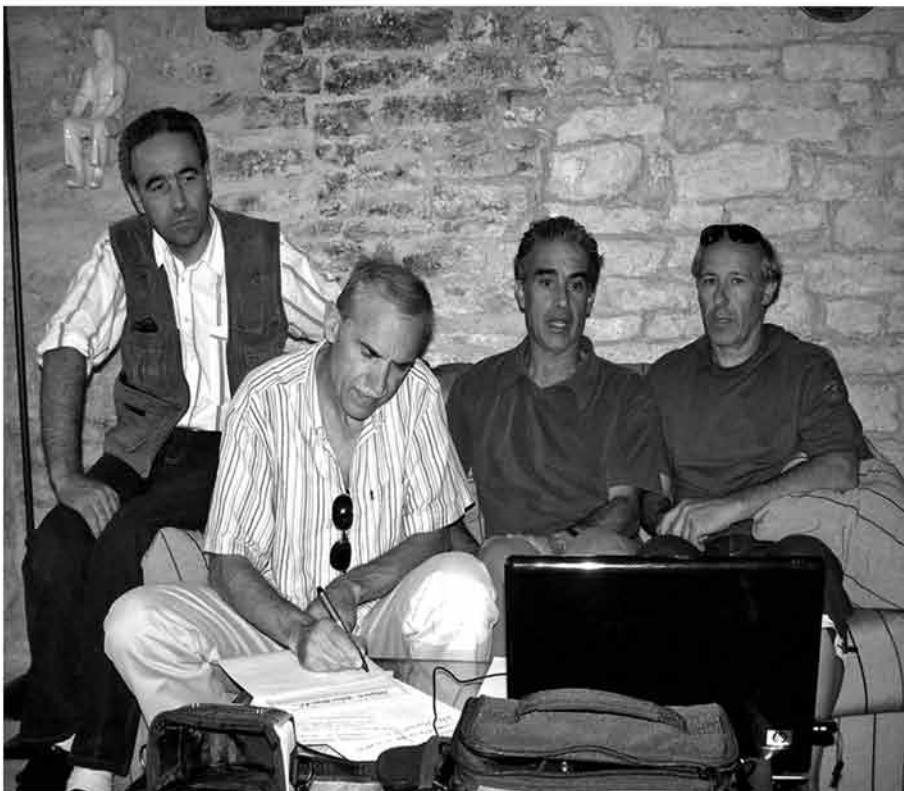
rocco natale diversi momenti di lavoro



2000 // sala castellare palazzo ducale urbino
vari momenti dell'esposizione "identità e mutamento"



2003 // pesaro



2007 // incontro preparatorio mostra frontone



2010 // scuola superiore di ceramica manises valencia spagna
incontro con gli studenti



2009 // spazio espositivo creative council milano



2012 // cortile biblioteca sant'agata bolognese
in occasione della personale "terra formans"



2016 // museo barbella chieti
museo corona pescara

> note storico - critiche

Rocco Natale

Note storiche e critiche

Rocco Natale è nato in Lucania, a Rapone (Pz).
Vive e lavora a Urbino dove insegna "Scultura" presso l'Accademia di Belle Arti.

Opera nel campo della scultura dal 1981. L'elemento caratterizzante della sua ricerca artistica è l'assemblaggio

di materiali come ceramica, rame, bronzo, ferro, pietra, legno.

Attualmente si interessa a sperimentare impasti ceramici ad alta temperatura.

Mostre personali

1985	Sculture, Sala Laurana	Pesaro
	Orizzonte dell'Immagine, Chiostro san Francesco	Gubbio
1988	"Aperto 88 XLIII", Biennale d'arte Venezia	Venezia
	Rocco Natale, Galleria Il Millennio	Roma
	Premio Marche	Ancona
1993	Materiali Immateriali, Galleria Bei	Porto San Giorgio
1994	I materiali del tempo, Galleria Selection	Rimini
	Disinquinamento, quartiere fieristico	Pesaro
1995	Immemorabili Spazi "KN"	Ancona
1996	Rocco Natale, Galleria Il Punto di Svolta	Roma
1999	Tra Ritorno e Attese, Centro delle Arti Visive "Pescheria"	Pesaro
2000	Identità e Mutamento, Sale del Castellare del Palazzo Ducale	Urbino
	Identità e Mutamento, Atelier dell'Arco Amoro	Ancona
2001	Pueri et Magistri, Palazzina Azzura	Pescara
2002	Progetto Spazio-Immagine-Vallato	Fano
2007	Segni della scultura, Castello di Frontone	Frontone
2009	Creative council, via Marone 6	Milano
2012	Artexspo	Arezzo
	Terra Formans	Sant'Agata Bolognese
2014	Rinascimento	Urbino
2016	Ut pictura poesis (omaggio a Rocco Natale), Museo Colonna	Pescara
	Oltre la materia, Museo Barbella	Chieti
2017	Oltre il silenzio della materia, Bastione Sangallo	Loreto
	Oltre il silenzio della materia, Fortezza	Civitella del Tronto

Mostre collettive

1981	Primo concorso Città di Frosinone	Frosinone
1983	Galleria san Fedele	Milano
1985	Microcosmo/Macrocosmo, Palazzo Ducale	Urbino
	Chiostro chiesa San Michele	Carmignano
1986	Una novissima generazione nell'arte italiana	Siena
	Forme Nel Verde	San Quirico d'Orcia
	Arte fiera	Bologna
1987	Delle Marche una ricognizione artistica nel territorio	Jesi
	Under 35, Arte Fiera	Bologna
	Tridente, tre proposte e riproposte, Galleria il Millennio	Roma
	Boderline	Monteciccardo
1999	Louise Gallery	Londra
	Premio Termoli	Termoli
	Fiera d'Arte Contemporanea	Bari
1990	Eccentrici Volumi	Bari
	Premio Città di Avezzano	Avezzano
	Concettualità dell'astrazione	Celano
	La pietra svelata	L'Aquila
	Decimo Anniversario, Il Millennio	Roma
	Contrada della differenza	Urbino
	Volumi dell'Urbano	Ripe San Ginesio

1991	Incroci/Incontri Artisti a Fossato di Vico Sculture, Atelier dell'Arco Amorofo Fuochi, Il Millennio Motu Proprio	Fossato di Vico Ancona Roma Monteprandone
1992	Architettura, XI Biennale di Penne	Penne
1993	Orientamento della scultura, Pinacoteca	Macerata
1994	Dialogo, Pinacoteca Ancona Equinozio di Primavera	Ancona Torre San Patrizio
1995	Carte, Galleria la virgola Progetto Open 1 Esperienze in oro	Fabiano San Bucheto Fano
1996	Katalagos, Castello Cinquecentesco Luoghi del Tempo Accordo, Contemporaneo Arte	L'Aquila Aprilia Jesi
1997	Rischio felice della didattica, Museo Pianeta Azzurro	Fregane
1998	Miart Vinimmagine, omaggio a Luigi Bartolini Giacobbe Spazio Galleria Bertrans Kass Quintetto Fotoni	Milano Cupra Montana Milano Innsbruck Loreto
2000	Filottrano Arte 2000 Gli ultimi 36 santi delle Marche	Ripe San Ginesio Filottrano Macerata
2001	Frontiere, linguaggi a confronto, Rocca Malatestiana, Filosofia e le emozioni, Facoltà Scienze della Formazione Geografie della Differenza .Istituto di Botanica, Orto Botanico Sculture sotto il cielo, Abbazia di San Vincenzo Immaginazione Aurea, Artisti-orafi e Orafi-artisti nel Sec. Novecento Una luce per Sarno	Montefiore Conca Urbino Urbino Furlo Ancona Angri
2002	Immagini Italiane a Begasi, Consolato Generale d'Italia Transiti, Palazzo Albani	Bengasi Urbino
2003	Territorio "mostra itinerante", Camerino Dialogo, Facoltà di Economia e Commercio, palazzo Brandanti	Tolentino Urbino
2005	Degustare Premio Termoli, Le Due Rive Arte per la Pace, Provincia di Pesaro Urbino	Gioia Del Colle Termoli Pesaro
2006	Una raccolta per caso, Liceo Scientifico Marconi Memorie del sottosuolo, galleria Civica d'Arte moderna	Pesaro Spoleto
2007	Premio Rotari, Sala Laurana Keramos, Sala del Castellare Palazzo Ducale	Pesaro Urbino
2008	Galleria ventitreesima Certosa Reale di Collegno Arte e sport, Museo del corso Marche 08	Cattolica Collegno Roma Sassoferrato
2009	premio Rotary, Sala Laurana Thanatos eros, Galleria Federico Barocci c.o.s.m.o. Palazzo Ottoni Confronti	Pesaro Urbino Matelica Sant'Ippolito
2010	Premio Paolo Sgarzini Museo della Città	Urbino
2011	Arte in ospedale Biennale di Venezia, Lo stato dell'arte, regione d'Italia Orto dell'abbondanza Biennale di Venezia, Lo stato dell'arte, regione d'Italia, Galleria civica L'ospite tiranno	Pesaro Urbino Urbino Potenza Cagli
2012	Atelier del contemporaneo	Sassoferrato
2014	pietra, arte e fuoco	Corinaldo
2016	...e di pittura e di scultura e di architettura Il tartufo tra mito ed arte	Macerata feltria Sant'Angelo in Vado
2017	Arteinsieme	Ancona

Si sono interessati alla sua ricerca

Enrico Crispolti, Giovanni Carandente, Anna Caterina Toni, Mariano Apa, Bruno Ceci, Roberta Ridolfi, Massimo Bignardi, Silvia Cuppini, Armando Ginesi, Francesca Pietracci, Gabriele Tinti, Lucio del Gobbo, Antonello Rubini, Micla Petrelli, Carlo Franza, Massimo Pasqualone, Susanna Morris, Giuseppe Tedeschi, Francesco Orsolini, Leo Stozieri, Carlo Melloni, Andrea b. Delguercio, Laura Monaldi, Lia Devenere, Alberto Berardi, Mario Pellegrini, Lucilla Melloni, Silvia Galzia, Cinzia Zungolo, Fabio Fraternali, Davide Tonti.

Antologia critica

1985

In questi ultimi anni la ricerca plastica di Rocco Natale è andata costruendo, da situazioni spettacolari e sceniche di ampie installazioni, dei veri e propri totem in chiave di forte sollecitazione fantastica. Nel 1981 realizzava infatti ampie installazioni articolate nello spazio, attraverso vele di tela racchiudenti segni primari, dipinti vagamente allusivi. Vele sorrette da una trama in tondini metallici; fantasmi di provocazione immaginativa, molto freschi e inventivi. E quelle vele erano tese da un fitto gioco, a vista, di tiranti.

Enrico Crispolti

1988

Il fare arte è, infatti, per Rocco Natale, manifestazione spontanea di forme ancestrali, di arredi e utensili della vita umile. Perciò, quel fare è anche disarmante nella sua serena verità, come lo è la melodia sommessa dei canti popolari. Rocco Natale non sborza le forme più di tanto e lo fa con tocchi lievi, perché la materia di cui esse sono fatte non perda la sua autentica, primordiale, presenza. Forme, sagome, intrecci e sviluppi, punte acuminate o legni nodosi e contorti conservano la loro magia metaforica: sensuale o idilliaca, sempre rude fatica dell'uomo. Il colore vi si aggiunge come una nota improvvisa, gaia, mai decorativa, un altro lembo di natura rimosso e riusato, per imprimere vivezza o soltanto per sottolineare un'emozione affiorante. Nelle opere ultime, lo scultore sembra tendere sempre più alle forme geometriche, a squadri calcolati, a equilibri di rapporti: anch'egli va registrando il vento che muta.

Giovanni Carandente

1990

C'è in Rocco Natale una felice intuizione: che non si dà eleganza della poesia se non legandola e facendola scaturire dallo sporco della terra, dalla calda e piena anatomia della terra. La sua natura è la grande materna terra che abbraccia e respinge i suoi figli. E con un riduzionismo che è maestria del porre in minimi termini le questioni fondanti della vita, Rocco Natale propone i misteri della domanda sul senso e non senso dell'esistenza. Artista raffinato e intellettuale nella pratica continuamente vissuta di una poesia, capace di farsi carico della memoria e della attualità della emozione forte di una riconvertita epicità del fare arte.

Mariano Apa

1990

Rocco Natale vive la grande tradizione della cultura espressionista calata nella razionalità del classicismo: gli assemblaggi di pietre e legno sono un forgiare di simmetrie aeree, sono l'armonico predisporre di un cantico del creato tra dolcezza e disperazione, tra Storia e Poesia.

Mariano Apa

1993

Rocco Natale elabora pietra, ferri e legni, fino ad ottenere una tensione di movimento a parabola. Segmenti, frecce, cerchi, sembrano lottare contro la forza di gravità, pur non riuscendo a vincerla, né, d'altra parte, permettendo di essere sopraffatti. Il lavoro che ne esce sembra sospeso in posizione statica rovesciata, come punto di arrivo alle estreme possibilità delle leggi fisiche.

Francesca Pietracci

1993

L'artista usa un linguaggio incorrotto nella sua semplicità e rudezza, determinato ad evocare i propri miti, ancorati ad un sostrato etnico e antropologico, che non è tuttavia fine a sé stesso, ma che si carica di un potere simbolico, alludente ad una forza primordiale, che può divenire violenta e aggressiva e investire in eguale misura il mondo naturale e l'esistenza dell'uomo, in un ciclo corrente di vita e morte.

Anna Caterina Toni

1995

Rocco Natale pone i contorni sul piano di una prospettiva mentale, ritagliandoli ed isolandoli sulla linea di un "orizzonte" che altro non è che quel punto lontano e magico al quale da ragazzo ha sempre guardato: tale atteggiamento impone soluzioni compositive attente a calibrare lo sviluppo formale, senza rinunciare al dettato lirico.

Massimo Bignardi

1995

Anche le ultimissime prove, ove Rocco Natale ha voluto saggiare le resistenze della pietra, nello specifico pietra apricana, e le sue potenziali risorse, sono riconducibili ad un sogno che pare non avere fine. Sottratta al sonno della materia ed elevata verso inediti rigori di flessione, l'opera è protesa a conquistare la sua parte di cielo, iscrivendo le forme squadrate del disegno in una sorta di geometria di echi, ove si specchiano un desiderio di intimità ed un bisogno d'espansione, che sembrano mettere in gioco i destini della scultura dell'artista e le corde estreme della nostra sensibilità.

Bruno Ceci

1995

Gli esiti del suo lavoro recente mantengono tutta la loro libertà di un'origine diciamo extra-formale, giacché in diretta connessione configurativa invece con suggestioni d'immaginario antropologico, esattamente d'un rivendicato patrimonio culturale terricolo, d'affabulatoria disponibilità, eppure a suo modo severo. Ed è infatti quello

l'appoggio fondamentale per il nucleo più solido e originale dell'immaginario dello scultore lucano-marchigiano. Nucleo che, pur in modi alquanto diversi nel tempo, segna infatti inconfondibilmente il suo appassionato fare plastico.

Enrico Crispolti

1997

È proprio della più recente produzione la scelta di un materiale particolarmente resistente come la pietra apricana, modellata sia dalla macchina che dallo scalpello. L'unicità del materiale non esclude, ancora una volta, la tecnica dell'assemblaggio, infatti le tre opere presentate risultano combinate per via di incastri, segnando, tuttavia, uno scarto di significato poiché la memoria ancestrale-magmatica è deviata verso forme più razionali.

Silvia Cuppini

1999

La fine dell'attesa, Ripartire, Vivere, Futuro, Ritorno, rispecchiano una tensione in continuo statu nascenti, che, più che ad opere piena-mente definite, fanno pensare al fiorire di sotterranee energie e germinanti attese. La voce dell'essenziale alita su di esse e le avvolge nel ritmo del suo passato-futuro, origine-meta e viceversa; forme e materie sembrano perdersi in questo inafferrabile vento, non per dissolversi, ma, disponendosi al suo ascolto, scivolano verso liberi ed inattesi incontri che configurano tempi nuovi e spazi nuovi.

Bruno Ceci

1999

L'abbinamento stretto di forma e materia crea in esse una complicità che evoca, come affidandosi a una memoria inconscia, con determinazione di indagine a tutto campo sulle origini: origini del mondo e degli ambiti sociali, ma anche origini personali, in senso storico e psicologico. E indagine sulle origini significa anche indagine sulle ragioni: forse per questo, l'ambiguità e il mistero delle forme di Rocco Natale si dimostrano, pur nella problematicità, inesauribilmente stimolanti e positive.

Lucio Del Gobbo

1999

L'essenzialità è il carattere principale di queste strutture, lo sono come i segreti che conserviamo nel nostro intimo. Nell'ultima stagione due eventi espositivi sono stati dedicati nelle Marche a Rocco Natale: presso la Galleria Comunale di Loreto e presso il Centro per l'Arte Contemporanea "Pescheria" di Pesaro. Ancora una volta ho avuto sentore di una corrispondenza indissolubile tra le opere e il loro artefice. Il pensiero che li lega è lo stesso che collega l'oggetto del desiderio alla passione, la voglia di trasgressione al divieto, il coraggio della vita alla paura della morte. Nell'equilibrio precario e delle sculture è possibile identificare una sorte di tempo neutro, una linea temporale che trascende, sia la gravità del passato che l'ingombrante incertezza del futuro.

Roberta Ridolfi

2005

Rocco Natale, un'altra grande sorpresa. Per un miracolo del destino, tramite un amico, Bruno Ceci, ho incontrato un uomo, un vero artista. Uno scultore che vive ad Urbino e si chiama Rocco Natale. Già anni fa degli amici mi avevano messo in guardia dicendomi che "nel mio mondo artistico" queste sorprese potevamo ripetersi, così ho incontrato Babbo Natale ancora una volta, ma questa volta aveva il nome di Rocco. Il quale è una roccia d'uomo, con gli occhi di lupo che un attimo potrebbe forse perdere il fiuto, ma non il vizio. L'Amicizia inizia per me quando incontro delle anime affini, così sono lieto di questa occasione che mi permette di scrivere qualche parola per lui/su di lui e sul suo modo di fare arte. Quello che mi lascia meravigliato, che mi mette soggezione, è che dopo che Carandente ha scritto su di lui, Rocco voglia ancora ascoltare quanto ho da dire io. E tuttavia trovo che il suo lavoro è davvero convincente. Già Nabokov mi aveva avvisato di non sfiorare neppure con un dito le idee degli altri perché questo poteva nuocere alla mia consapevolezza. Anche su questo forse può avvenire in modi meravigliosi.

Garber Tullis

Fortezza
Civitella del Tronto





